

Câmara, un vescovo convertito dai poveri

LUCIA CAPUZZI

«**L**a grande fame e sete del nostro tempo è fame e sete di giustizia». Oltre mezzo secolo dopo, le parole di Helder Câmara continuano a risuonare nella loro potenza profetica. *O bispinho* – il “vescovo” in portoghese – lo chiamavano per la sua statura piccola e minuta, inversamente proporzionale alla grandezza dello spirito. Non è facile riassumere la figura di questo pastore brasiliano appartenente, come lo definì padre Bartolomeo Sorge, «alla schiera dei profeti che Dio ha suscitato nella stagione del Concilio: testimoni coraggiosi, umili nella loro libertà di parola, fedeli al Vangelo e obbedienti alla Chiesa, per lo più incomprendi e guardati con sospetto, ma la cui memoria è una benedizione». In *Helder Câmara. Il clamore dei poveri è la voce di Dio* Anselmo Palini ne propone un ritratto autentico, in cui la vicenda umana e il ministero di dom Helder sono narrate con rigore, a partire dalla nascita della vocazione, gli anni dell'integralismo conservatore e della vicinanza ai potenti, l'esperienza conciliare e la scoperta della voce del Signore nei troppi poveri lasciati ai margini del Brasile. Un «dunco cammino di conversione», scrive Palini che l'ha portato a «vedere nei poveri il volto di Cristo, a sentire il do-

vere della denuncia di tutto ciò che deturpava questo volto, ad annunciare in tutto il mondo il Vangelo di giustizia e di pace, a farsi propugnatore della non violenza, a esigere, da se stesso in primo luogo, poi dalla propria Chiesa, una più convinta testimonianza di libertà e povertà». Il primo incontro con gli oppressi avviene nelle favelas di Rio. Con il Concilio e la sua ricezione in America Latina e con la Conferenza di Medellín, comprende che i valori del Regno vanno incarnati e non solo affermati a costo di diventare scomodo, e dom Câmara lo era). Non sorprende che la dittatura brasiliana, iniziata nel 1964, negli oltre due decenni di potere, abbia visto in lui, diventato pastore di Olinde e Recife, un nemico da emarginare, vigilare, perseguire. “Il vescovo rosso”, lo definivano. Accuse simili a quelle mosse a un altro grande profeta latinoamericano, Óscar Romero, mar-

Un efficace ritratto del prelado brasiliano, voce scomoda durante la dittatura, che non dimenticando la propria storia vedeva negli oppressi delle favelas un profetico richiamo al ritorno al Vangelo

ture e santo. In realtà, per entrambi la scelta è radicata nel Vangelo non nella teoria politica. «Chi vive dove milioni di creature umane soggiacciono a condizioni disumane, se non è sordo sente il clamore degli oppressi. E il clamore degli oppressi è la voce di Dio», scrive dom Helder di cui è in corso la causa di beatificazione. La partecipazione alle sofferenze dell'altro, l'indignazione per il dolore innocente, in lui non si trasformano mai in rancore. La profezia è un atto d'amore per la vittima quanto per il carnefice, di cui l'ingiustizia praticata mutila l'umanità. È sufficiente leggere i versi composti dal vescovo per comprenderlo con chiarezza. Come lo splendido *Appello a Lazzaro*: «Per l'amore che ho per i ricchi, che non devo giudicare, che non posso giudicare e che costarono il sangue di Cristo, io ti chiedo, Lazzaro, non stare per le scale e non lasciarti scacciare. Irrompi nella sala del banchetto, vai a provocare nausea nei sazi commensali. Portagli il volto sfigurato di Cristo, di cui hanno tanta necessità, senza sapere e senza credere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Anselmo Palini

Helder Câmara

Il clamore dei poveri è la voce di Dio

Ave. Pagine 234. Euro 14,00